

Benvenuti in accademia!

Grazie per essere qui a condividere alcune riflessioni sull'Università e a celebrare l'inizio del nuovo anno accademico.

Viviamo in un mondo di globalizzazione, ma anche di cambiamenti globali.

Uno dei cambiamenti più importanti è quello demografico come ben possiamo vedere dalla rappresentazione grafica della demografia del nostro Paese dall'inizio del secolo scorso. Era una piramide, con tanti giovani e pochissimi anziani.

In cento anni il quadro è profondamente cambiato. È infatti molto evidente come l'invecchiamento della popolazione stia superando le nascite e la popolazione giovane.

Questa rivoluzione demografica può essere ben rappresentata da due fotografie, la prima che ci mostra l'Italia nel 1905 con una famiglia con 9 figli e l'altra che mostra l'Italia attuale, con una famiglia multietnica e con un solo figlio.

I cambiamenti demografici e sociali, gli impatti ambientali su larga scala e le attività economiche e finanziarie hanno prodotto e producono riflessi importantissimi sulla salute della popolazione.

Ripercorriamo insieme gli ultimi cento anni del nostro Paese

Nella prima metà del secolo scorso eravamo una popolazione agricola; i bambini imparavano a casa e lavoravano nelle piccole imprese familiari in campagna.

L'età industriale ci ha fatto conoscere il mondo degli operai, dove i bambini si istruivano a scuola e poi lavoravano nelle fabbriche. Grazie alla lentezza dei cambiamenti, ciò che i ragazzi imparavano a scuola era rilevante per la loro vita post scolastica e per moltissimi anni gli insegnamenti erano quanto bastava sapere per lavorare.

Si passa poi alla età dell'informazione, quella, cioè, del ragazzo e del lavoratore che hanno conoscenza degli avanzamenti del sapere. In questo caso le proiezioni del futuro avvenivano seguendo ciò che era di moda a quel tempo.

Infine, l'età attuale, quella che molti definiscono l'età concettuale, cioè l'età di chi crea e sa enfatizzare ciò che ha creato.

In mezzo a tutti questi cambiamenti, però, un fenomeno attuale veramente preoccupante è quello che è indicato come "la cultura del disimpegno o del distacco". Che cosa si intende?

Gli scienziati, i ricercatori, gli studenti badano più al prodotto tecnologico, all'innovazione, alle conquiste della scienza, ma sempre più si distaccano dalla rilevanza sociale del loro lavoro.

Vi mostro ora un esempio di un'innovazione fantastica, l'airbag.

I primi airbag erano stati disegnati per gli adulti maschi e non ci si era minimamente preoccupati dei bambini e delle donne, più fragili degli uomini, magari in stato di gravidanza. Non vi era stato pensiero per loro, eppure rappresentavano una parte importante della società.

Solo lo scoppio dell'airbag con eventi mortali nei confronti di queste popolazioni più fragili aveva portato a rivedere il concetto innovativo di airbag.

Quando si era pensato all'airbag e addirittura lo si era messo in commercio nessuno aveva immaginato l'implicazione sociale dello stesso. Uno strumento quindi innovativo e salvavita poteva diventare uno strumento di morte per una popolazione fragile e non considerata.

E questo è solo uno dei tanti esempi che possiamo tracciare.

Una ricerca effettuata negli Stati Uniti presso le scuole di Ingegneria mostra la grande differenza di rilevanza sociale che gli studenti al primo e all'ultimo anno di corso davano al loro lavoro; ciò per quanto riguarda le responsabilità professionali ed etiche, la comprensione delle conseguenze della tecnologia, il capire come le persone utilizzino ed imparino ad utilizzare le macchine, cioè le nuove tecnologie, e infine la coscienza sociale.

In una parola, le enfasi culturali – problematiche etiche e sociali, le implicazioni politiche della tecnologia, l'educazione generale e la capacità di tradurre in scrittura tutto ciò – sono percepite come meno centrali ai programmi accademici rispetto agli insegnamenti tecnici e di base e, naturalmente, agli avanzamenti delle conoscenze scientifiche.

L'impegnarsi nelle problematiche di welfare pubblico non è tenuto in grande conto dagli studenti; era presente, seppure in maniera limitata, agli inizi degli studi ma poi nel corso dei cinque anni di educazione è andato sempre più scemando.

Dobbiamo pertanto avere una grande attenzione a questo fenomeno e guardare con spirito critico alla relazione tra le questioni socio-politiche inserite nelle varie tecnologie e la capacità collettiva di metterle in pratica.

Tutto quanto ho detto porta a una sola azione:

Comprendere che l'impatto della scienza e della tecnologia sulla scienza sul sistema pubblico di welfare rappresenta un punto centrale delle capacità professionali.

Gli scienziati, gli ingegneri, i Cittadini tutti devono assolutamente capire il contesto sociale del loro lavoro.

In caso contrario, la cultura del disimpegno sociale diventa motivo di vera preoccupazione, poiché gran parte dei problemi della scienza hanno implicazioni culturali e politiche a essi collegate.

Quindi, permettetemi di enfatizzarlo, *le problematiche del welfare pubblico dovrebbero essere incorporate nei programmi accademici.*

Quando parliamo di cambiamenti e di evoluzioni nel mondo della salute non possiamo dimenticare che siamo passati attraverso *quattro rivoluzioni*:

La prima, riferibile al 1800-1900, quella delle malattie trasmissibili, di una medicina definita come attacco e difesa, in cui le Università, l'Accademia tanto hanno contribuito alla soluzione dei problemi. Infatti in questi luoghi l'esercizio del pensiero, critico, libero e indipendente, che sempre si è opposto alle credenze, ha portato a innovazioni straordinarie. Un luogo del pensiero dove si trovano la forza e gli strumenti verso la verità.

Senza scomodare Galileo, parliamo ad esempio Vincenzo Ottaviani, agronomo, botanico e medico di quell'epoca (1790-1853), che studiò a fondo malattie epidemiche quali la malaria e il colera, prendendo posizione, non senza grandi contrasti accademici nella sua università di Urbino, a favore del contagio non spontaneo nella pubblica igiene, opponendosi nettamente alle terapie omeopatiche. Pensate che nell'800 le prime dieci cause di morte erano infettive ma non sono state sconfitte allora dagli antibiotici o dai vaccini, che hanno successivamente portato il loro fondamentale e insostituibile contributo, ma dai sistemi fognari, frutto dell'osservazione, dell'intuizione e della dedizione sociale dell'Accademico Vincenzo Ottaviani.

La seconda rivoluzione avviene dopo il 1979 ed è quella delle malattie non trasmissibili, le malattie croniche, con la medicina della prevenzione e degli stili di vita.

La terza dopo il 2003 quella della salute pubblica e del benessere, dove il concetto di benessere, già pensato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1948, trovava ufficialmente posto accanto al concetto di Medicina.

Infine *la quarta* negli ultimi 5 anni quella della medicina di precisione che si accompagna al concetto di medicina personalizzata.

Pensate con quale velocità tutto ciò è avvenuto e pensate anche alla necessità di trovare un punto d'incontro tra medico e filosofo per cercare di superare la vera conoscenza dello stato di malattia.

Nell'immagine, questa ragazza sta correndo verso il futuro, sta correndo verso una definizione di salute che non è l'assenza della malattia ma uno stato di benessere fisico e psichico nell'ambiente. Sembrerebbe quasi la definizione di oggi, quella del nostro Ateneo, ma in realtà è ciò che le Nazioni Unite, fondando l'Organizzazione Mondiale della Sanità hanno dichiarato nel 1946 e pubblicato nell'aprile del 1948.

Le stesse nazioni unite che quest'anno, poco meno di due mesi fa, hanno pubblicato un corposo documento riguardante i prossimi 15 anni nel mondo e la nostra capacità di riuscire a trasformare il mondo mediante uno sviluppo sostenibile.

Non sto a elencare le azioni che qui vedete e che comprendono il desiderio di soluzione dei problemi del pianeta.

Ognuna di queste ha implicazioni di conoscenza multidisciplinare, di biomedicina, di tecnologia, di rilevanza economica, di diritto.

Ma il denominatore comune è proprio e ancora *la responsabilità sociale*.

Guarda caso, è esattamente, secondo il mio modesto pensiero ciò che Papa Bergoglio ha inteso con il Giubileo della Misericordia, da poco avviatosi.

Ed è nel concetto di misericordia che credenti e laici devono trovare un denominatore comune che si può proprio riassumere nelle parole di *attenzione per gli altri, responsabilità sociale, perdono*.

Tutto ciò non può non essere da guida per chi ha a cuore l'educazione delle future generazioni.

È pensiero comune che i pilastri su cui poggia il concetto di sostenibilità nel mondo della salute e del benessere sono quelli legati a:

- Longevità
- Ambiente
- Stili di vita
- Tecnologie per la salute

È indubbio che gli ultimi tre giocano a favore o contro il concetto di longevità.

È stato tutto questo percorso, che ho cercato di sintetizzare, che ci ha portato non solo a pensare ma soprattutto a mettere in pratica una visione nel nostro Ateneo.

Un solo tema, *Salute e Benessere nell'Ambiente*, inteso come sfida sociale.

Quattro aree caratterizzanti, Ingegneria, Medicina, Giurisprudenza ed Economia, che ne rappresentano l'applicazione ed otto Dipartimenti che forniscono la scienza ed il sapere.

Tutto ciò necessita sì di idee, ma anche di investimenti.

E per passare dalla teoria alla pratica, desidero mostrarvi ciò che di rilevante abbiamo già fatto.

Il percorso è stato lungo, con riunioni ed esposizioni nei Dipartimenti fin dal lontano 21 gennaio 2013, quando ne diedi l'annuncio all'inaugurazione dell'Anno Accademico. Si parlò di visione unitaria dell'ateneo, di *ateneo leader e non follower*, di multi e interdisciplinarietà.

A tutta l'accademia, a tutti i ricercatori è stata data ampia possibilità di partecipazione, lasciando liberi i contributi d'idee, progetti e azioni. Ringrazio i tanti che hanno partecipato con entusiasmo e duro lavoro e spero che molti altri possano trovare le idee e l'energia per farne parte e non autoescludersi.

Il 15 luglio 2013 il Consiglio di Amministrazione approva il "piano strategico" e Il 26 maggio 2014 assegna 5 Milioni di Euro per il cofinanziamento di bandi competitivi per il progetto strategico *Health&Wealth* e politiche d'investimento in beni scientifici strumentali. Si mettono quindi in gioco risorse aggiuntive senza nulla togliere a chi non ritiene di partecipare.

La *mission* si muove in un contesto globale, dando spinta al processo di internazionalizzazione iniziato sin dai primi giorni del nostro mandato.

Massimo rispetto, attenzione e considerazione a chi opera in settori scientifici che con maggiore difficoltà si sentono inclusi, ma le cui attività sono comunque parte integrante e strutturale per lo sviluppo e la riuscita della mission, poiché costituenti le fondamenta dei saperi coinvolti nel piano.

Il progetto d'implementazione dei laboratori *Health&Wealth* ha avuto nel 2015 un momento di grande rilancio, a seguito della conclusione della procedura di selezione dei progetti finanziati dalla Fondazione CARIPLO. È riconosciuta la rilevanza strategica del nostro progetto con un contributo di 1,8 Milioni di €, sia da Fondazione CARIPLO sia da Regione Lombardia. Ad esse va il nostro sincero e sentito ringraziamento.

Il progetto, facendo riferimento al piano strategico dell'Università è stato adattato ai criteri previsti nel bando emblematico ed ha portato perciò alla realizzazione, con un cofinanziamento di Ateneo di 2,3 Milioni di €, di 4 laboratori, tre inseriti nelle aree di Longevità e Stili di vita, uno decisamente trasversale e indirizzato alla gestione di dati informatici, i cosiddetti Big Data.

In parallelo alle operazioni di selezione della Fondazione Cariplo, si sono svolte diverse riunioni e incontri, sulla via già tracciata nell'anno precedente, volte a cogliere le esigenze o le necessità sperimentali e operative nelle aree dell'Ambiente e delle Tecnologie per la Salute. In tutti gli incontri, sempre aperti e condivisi con gli Organi Accademici, sono emerse alcune priorità che sono sfociate nel disegno di altri 4 laboratori su cui l'Ateneo ha investito con 1,7 Milioni di € e sui quali si sta lavorando in maniera intensa al fine di identificare altre Istituzioni, locali o nazionali, disposte, in analogia alla Fondazione Cariplo, a partecipare attivamente con un co-finanziamento.

L'obiettivo era, e rimane, quello di dotare la nostra Università di piattaforme tecnologiche innovative, immediatamente operative grazie alla disponibilità di personale già formato, e aperte a tutti.

Occorre essere consapevoli di avere a disposizione un *"qualcosa che non era presente prima"*, permettendo quindi di poter elaborare progetti di ricerca sempre più ambiziosi, con maggiori possibilità di un riconoscimento e di collaborazioni da parte delle Istituzioni nazionali ed europee disposte a un finanziamento, di avere maggiore visibilità nel mondo imprenditoriale e di poter partecipare in maniera più costruttiva ad attività di grande impatto sociale, compresa la formazione degli studenti.

Secondo le indicazioni precise del Consiglio di Amministrazione, è previsto un continuo monitoraggio delle attività dei laboratori con dei criteri altrettanto precisi di valutazione. Noi riteniamo che, indipendentemente dalla maggiore visibilità, maggiore attrattività di fondi e maggiore capacità formativa (tutti parametri indiscutibilmente importanti) il vero successo di questo piano strategico di sviluppo della nostra Università, si potrà misurare dal numero di ricercatori, o gruppi di ricerca, che faranno uso di questi laboratori.

In linea con quanto indicato e deliberato dal Senato Accademico e dal Consiglio di Amministrazione, ai 4 Milioni di € previsti per le "strutture tecnologiche", è stato messo a disposizione 1 Milione di €

per cofinanziare progetti scientifici inerenti al piano strategico. Sono state presentate 30 domande, si è già riunita la commissione valutatrice (5 membri esterni di 5 Università lombarde) e siamo in attesa dei loro giudizi.

Nel corso dell'anno 2015 sono proseguite le azioni relative a quanto previsto *nell'accordo per l'internazionalizzazione d'Ateneo* siglato nel 2012 con il Ministero dell'Università.

Il processo d'internazionalizzazione sta toccando tutte le aree operative della nostra Università, rendendo difficile una separazione netta tra attività a carattere nazionale e internazionale.

Abbiamo stretto accordi non solo con Università straniere, ma anche con Municipalità quali Bangkok e Ningbo.

Aumenta il numero di studenti coinvolti nei programmi Erasmus, Erasmus Plus, e "tesi all'estero" e continua la nostra partecipazione attiva affianco delle organizzazioni studentesche che promuovono gli scambi di studenti con Università straniere.

In alcuni casi, invece, abbiamo voluto essere attivi e "invitare" alcuni scienziati, allo scopo di condividere le loro idee ed esperienze con tutti noi. Non sempre con fortuna. Per esempio, il premio Nobel per la chimica del 2009 Ada Yonath è stata a Brescia alcuni giorni fa in occasione del convegno organizzato dalla Fondazione Giorgio Brunelli, ma ben pochi scienziati bresciani hanno ritenuto utile e interessante ascoltare la sua Lettura magistrale. Pensate, è lo scienziato che ha scoperto le prime strutture tridimensionali dei ribosomi batterici, una scoperta sensazionale che ci sta conducendo a risolvere in parte il problema della resistenza agli antibiotici.

Probabilmente il processo d'internazionalizzazione ha bisogno di essere compreso anche in sede locale.

Ed ora parliamo di come *Costruire il Cittadino del XXI Secolo*

Il mondo non può più sostenere sistemi di apprendimento in cui possono prosperare solo gli studenti più capaci. Le eccellenze sono importanti, ma non devono essere il solo punto di forza di un Ateneo. La formazione è per tutti e dobbiamo sforzarci di elevare il livello culturale di tutta la popolazione. Nella crescita delle persone dobbiamo favorire la *consapevolezza del loro ruolo sociale ed etico*, dando a tutti pari opportunità e al tempo stesso insistendo sul concetto di responsabilità.

I metodi d'insegnamento vanno ripensati, con l'approccio di *"imparare attivo"*, in cui gli studenti capiranno e riterranno gli argomenti molto meglio quando riusciranno a farli propri e a sfidarli con le loro idee. In una parola dobbiamo educarli, da *e-ducere*, tirar fuori, estrarre. L'educazione trae dalla persona ciò che la persona ha da sviluppare di proprio, di autentico. Dobbiamo creare persone capaci di visione, che sappiano usare la scienza e il sapere e che sappiano poi, nella vita, aprire le porte e infondere speranza.

Ispiriamoci alla vita reale. I ragazzi a scuola dovrebbero imparare nello stesso modo in cui imparano gli sport. Pensate al baseball, a quanto la maggioranza dei presenti ritiene questo sport ostico da comprendere, noioso, magari anche inutile.

Bene, i bimbi di 10 anni, che nulla sanno del gioco, dopo 1 mese che iniziano a giocare sanno già le regole, e dopo 2 mesi incominciano ad appassionarsi e dopo 3/4 mesi il gioco è dentro di loro, per sempre.

Così dovrebbe essere l'insegnamento.

Gli studenti devono però essere messi in grado di accedere senza problemi al processo educativo. Il diritto allo studio è stata una conquista sancita dall'art.34 della Costituzione e non può essere violato da mere questioni di bilancio dello Stato.

Nel nostro Ateneo rivendichiamo cinque anni di non innalzamento delle tasse, di attuazione del diritto allo studio al 100% degli aventi diritto, mettendo a disposizione risorse di ateneo a quanto lo Stato non è riuscito a mantenere. Infine siamo stati attori di iniziative nazionali e locali per rivedere le nuove modalità di assegnazione del diritto allo studio e abbiamo rassicurato gli studenti che tutto sarà fatto per non danneggiare coloro che si sono trovati nelle condizioni di non avere più il sussidio agli studi per le nuove e a volte inique norme.

Dobbiamo prestare la massima attenzione verso i *corsi di studi*.

Questo per noi significa anche vivere positivamente il percorso verso la conferma dell'accreditamento dei corsi di studi, attraverso l'impegno e l'azione del "Presidio di Qualità", che concretamente significa anche partecipazione di tutte le componenti universitarie, nella logica del miglioramento continuo.

La nostra attenzione è andata poi ai servizi per gli studenti che hanno visto miglioramenti significativi con investimenti ingenti, basti pensare alle opere migliorative ed aggiuntive al Campus Nord.

I nostri studenti devono vivere appieno le attività ricreative e del tempo libero.

Lo sport deve essere considerato fondamentale e come tale è da noi promosso e partecipato. Nell'immagine, a sinistra, vedete il modello della barca interamente studiata e prodotta dai nostri studenti, studenti che nella competizione mondiale di regata sono giunti al 2 posto, battendo persino l'Accademia Navale degli Stati Uniti.

Tantissimi sono gli sport che il Centro Universitario Sportivo offre ai nostri studenti e ai cittadini. Vi è persino un'auto da corsa interamente ideata e costruita dagli studenti e dai ricercatori, che parteciperà al campionato mondiale a Detroit a maggio.

Il pensiero ritorna ora alle considerazioni iniziali sulle modalità di insegnamento: sono i docenti che devono pensare a come insegnare, a come impartire l'insegnamento attivo con le nuove tecniche e tecnologie disponibili, a come aggiornarsi in un mondo che non solo cambia, ma procede nelle conoscenze con una velocità esasperata.

All'inizio vi avevo parlato dell'*Età Concettuale*

Noi sappiamo che il livello di avanzamento della conoscenza è sempre andato aumentando in modo lineare; improvvisamente, tra la fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale, tale livello è andato

aumentando in modo drammatico, ben rappresentato dal grafico che mostra l'impennata esponenziale in cui addirittura si parla di crescita esponenziale dell'esponenziale.

Tutto questo fa dire agli informatici che ciò che l'umanità vedrà come crescita della conoscenza nei prossimi 100 anni equivarrà pressappoco a tutti gli avanzamenti degli ultimi 20.000 anni

I bambini che inizieranno le scuole elementari quest'anno andranno verosimilmente in pensione nel 2074. Nessuno ci sa dire come sarà il mondo solo tra 5 anni e tuttavia noi siamo preposti ad educarli per il mondo che sarà.

In una parola, siamo di fronte a una *imprevedibilità straordinaria del fenomeno*.

Fare il Docente, il formatore è quindi davvero difficile e purtroppo i dati dimostrano che non sono molti quelli che vi riescono. A volte le resistenze sono dentro di noi. Apriamoci al futuro. Come ha ricordato poco fa, nella splendida omelia che ha preceduto questa cerimonia, Mons. Giacomo Canobbio.

E' anche vero che Docenti, Ricercatori e Personale Tecnico Amministrativo sono da anni vittime di uno stop stipendiale che ancora una volta mostra la poca attenzione per un settore così cruciale e strategico.

Vi sono però anche buone notizie:

Il buon risultato della quota premiale del Fondo di Finanziamento Ordinario, che premia appunto i risultati della ricerca e della formazione dell'Accademia, è frutto del grande lavoro dei docenti e dei ricercatori cui vanno il grazie più convinto e sincero e la riconoscenza dell'Ateneo per l'incredibile impegno ed entusiasmo profusi.

Inoltre oggi abbiamo 68 Professori Associati in più grazie al Programma straordinario del MIUR e 6 Professori Ordinari.

Molti di loro sono in un settore di quest'aula, insieme, a significare la crescita culturale e numerica dell'Ateneo, che conta moltissimo su di loro per crescere e rafforzarsi.

Non posso qui non ricordare l'impegno e lo sforzo che il personale tecnico amministrativo sta facendo per sostenere le politiche strategiche dell'ateneo.

Un riconoscimento non formale ma pienamente consapevole che maggiori e migliori performance, al calare complessivo del numero dei lavoratori, si ottengono solo –e noi lo stiamo ottenendo- con un attaccamento all'istituzione e alla sua mission.

Al management – generalmente inteso – che sta guidando questo momento storico va l'incoraggiamento a far sempre meglio stimolando e motivando positivamente tutti i lavoratori.

La società deve rendersi conto della rilevanza dell'educazione e della necessità che la Società stessa, la filantropia, il mecenatismo riescano a contribuire al sistema educativo del Paese, la cui ricaduta non ha uguali.

Tutte le considerazioni che abbiamo fatto sinora trovano quindi riscontro nei messaggi chiave di *Health&Wealth* che s'integrano nella nostra visione di sviluppo economico sostenibile in cui le persone e i loro lavori sono l'obiettivo centrale.

Elemento determinante per lo sviluppo nel medio termine è la ricerca di nuove forme di collaborazione che portino all'ottenimento di sinergie economiche e sociali, permettendo la crescita complessiva del territorio assegnandogli anche il ruolo di laboratorio su alcuni aspetti di particolare attualità e criticità per il futuro.

In questo scenario si collocano alcune iniziative che, seppur con connotazioni difformi, sono indirizzate verso il medesimo scopo, quello appena enunciato.

Una di queste è *BresciaPiù*, un progetto promosso dal tessuto economico e finalizzata a pensare Brescia come luogo del benessere, inteso in tutte le sue possibili manifestazioni, dalla qualità della vita, all'ambiente, alla dimensione sociale. L'attrattiva di un territorio, infatti, non si misura solo ricorrendo a parametri economici, pur importanti, ma attraverso la valorizzazione di asset intangibili, che devono essere percepiti come un valore aggiunto, per attrarre anche nuove attività con rilievo economico.

Sono temi che da alcuni anni rappresentano il cuore del progetto strategico di Ateneo e che oggi, con questa iniziativa, oltre a ricevere un esplicito riconoscimento, possono ancor di più essere messi al servizio della città e dei cittadini. Al di là dello specifico tema affrontato, il punto di forza di questo percorso è il coinvolgimento di tutte le più importanti istituzioni locali e la sua apertura a tutti coloro che credono nelle prospettive del nostro territorio e nella sua sostenibilità futura.

Il secondo esempio è più circoscritto ma altrettanto emblematico della necessità di interpretare con approcci diversi le sfide che ci aspettano. Si è parlato per lungo tempo di Brescia come città universitaria, passaggio certamente coerente con la progettualità appena citata (*BresciaPiù*) ma, fino ad oggi, le iniziative sviluppate congiuntamente dalle istituzioni universitarie sono state circoscritte.

È necessaria una nuova visione – e su questo tutte e cinque le Istituzioni universitarie della città (Cattolica e Statale, le due Accademie di Belle Arti, LABA e Santa Giulia e il Conservatorio musicale Luca Marenzio) stanno lavorando a un progetto fantastico che porterà alla formalizzazione di un sistema universitario bresciano, e sarà anche il naturale interlocutore con le Istituzioni e il Territorio. Qui siamo ritratti tutti insieme alla prima riunione del Sistema Universitario Bresciano.

Pensate, ciascun Ente concorda sulla proposta di mettere a disposizione dei circa 22.000 studenti bresciani i propri saperi, con Crediti Formativi extra-Curricolari che possano permettere di ampliare

lo spazio culturale formativo con corsi opzionali. Ad esempio pensate a quanto l'aspetto creativo e culturale legato alle arti e alla musica stia sempre di più e trasversalmente occupando settori scientifici e universitari una volta quasi impensabili. Una reale contaminazione tra arte e scienza. O ancora progetti speciali di cooperazione, uno per tutti il Sound Design tra Accademia e Conservatorio.

Si studieranno nuove Summer Schools inter-istituzionali miranti allo studio della cultura italiana e loco-regionale (ad es. Storia, Arti, Musica, Scienza) da offrire soprattutto a studenti stranieri, dando un vero ampio respiro culturale, permettendo anche a Istituzioni più piccole ma non meno importanti, di aprire le loro porte e di integrarsi.

Stiamo lavorando per una vetrina comune, un Info Point, nel centro della città, la speranza è che sia alla Madonna del Lino, in Piazza Mercato, che il Sindaco ci ha promesso di ribattezzarla Piazza delle Università, dove i futuri studenti (ma anche gli attuali) ottengano informazioni non solo sui singoli Istituti universitari, ma anche sui servizi di supporto all'esperienza universitaria, sulla vita in città, sul valore storico e culturale del territorio.

Infine lo studio di una possibile partecipazione a un programma di formazione su Stili di Vita, Salute, Benessere, Innovazione, Arti, Musica per gli studenti di tutte le scuole (dalle elementari alle Superiori) della città, complementare alla formazione tradizionale dei futuri cittadini.

Tutto ciò anche con la partecipazione e il sostegno del Comune, che qui ringrazio – per trasmettere ai nuovi studenti che Brescia non è solo sede di università ma che il suo sistema formativo si muove in modo coordinato così da far percepire il valore di studiare in città.

Sempre in tema di Università e città, a maggio abbiamo di nuovo invaso, pacificamente ma in modo estensivo, la città con *UniBsDays*, non solo una vetrina del nostro Ateneo ma un esempio concreto di come si possa affrontare l'affascinante tema prescelto, *la luce*, questo che si sta concludendo è l'anno della Luce, secondo molteplici prospettive, identificando per ciascuna le specifiche implicazioni e le necessarie interrelazioni.

Altro esempio di collaborazione da rafforzare, è quella tra *Università e Imprese*: dai numerosi stage, alla ricerca congiunta, alle collaborazioni commerciali, alla formazione condivisa, per finire con il *Career Day*, di anno in anno più partecipato e sentito come appuntamento determinante per favorire un diretto confronto con i nostri studenti.

A questo proposito vogliamo rimarcare come i laureati del nostro Ateneo trovino lavoro, a tre anni dalla laurea, nel 95% dei casi. Ciò grazie anche alla sinergia fantastica con il mondo delle industrie che da anni aprono le loro porte agli studenti per stage formativi.

Altro momento qualificante è la collaborazione stretta con le Fondazioni e le Associazioni (locali ma non solo) l'A.I.B., la Fondazione della Comunità Bresciana, Asm, Collegio Lucchini, Nocivelli, Golgi, EULO, AIRC, AIL, Musil, COGEME e tante altre.

Importante in questi casi è sviluppare progetti che coinvolgano la città: a solo titolo di esempio, ricordo il più recente, che potremmo sintetizzare con *“La ricerca parla alla città”*, consistente nel divulgare i risultati scientifici ai cittadini, rendendo fruibili a tutti i prestigiosi risultati ottenuti dai nostri ricercatori.

Vicini a questa logica di città del futuro, sono tutti i progetti *Smart City* in cui l’Università tematica si pone al servizio di Brescia. L’Università aiuta la città nella diffusione della cultura multidisciplinare: innovazione, occupazione, competenza, turismo, stili di vita.

L’Università ha ottenuto finanziamenti di oltre 2,5 Milioni di € su 5 progetti *Smart City* presentati in ambito Nazionale e Regionale, a testimonianza della validità del progetto *Health&Wealth*. Le cito brevemente:

- *“Smart Break”* Smart Bialetti REestoration Adaptive Kit
Con l’obiettivo di lasciarsi guidare nella nutrizione verso percorsi salutari che prevenano obesità, diabete, malattie cardiovascolari, realizzando macchine che riconoscano il profilo dell’utente e vi interagiscono. *Coordina: Prof Alessandra Flammini* Capofila: BIALETTI
- *“Brescia Smart Living”* Energia e servizi integrati per la valorizzazione del benessere
Elettricità, illuminazione, calore, gas, acqua, rifiuti *Coordina: Prof Daniele Marioli*
Capofila: A2A
- *“Smart Ageing”* Piattaforma di servizi per acquisizione e elaborazione di dati personali per il prolungamento della vita attiva e il miglioramento del benessere, della cura e della prevenzione nella popolazione anziana
In collaborazione con *l’Università di Bergamo, Con gli Spedali Civili di Brescia, e varie industrie, Coordina: Prof Maurizio Memo* Capofila: TENACTA
- *“SCUOLA”* Smart Campus as Urban Open Labs
L’idea: sperimentare su scuole, Campus ed edifici pubblici gestioni energetiche innovative per la tutela delle risorse e dell’ambiente *Coordina: Prof Alessandra Flammini* Capofila: A2A
- *“SWaRM-Net”* Smart Water Resource Management - Networks
Ambito: gestione risorse idriche *Coordina: Prof. Giorgio Bertanza.* Partecipano 4 Enti di Ricerca Capofila: CNR
Il problema: l’acqua è un bene prezioso. È necessario salvaguardare le risorse idriche

In conclusione,

- *Le Smart City* si vanno diffondendo e le sperimentazioni innovative e finanziate si muovono in questa direzione
- L’Università deve educare i futuri cittadini a comportamenti salutari ed ecosostenibili adottandoli nella sua organizzazione (*Smart University*)
- Il progetto *Health&Wealth* recepisce i paradigmi delle *Smart City* e delle *Smart University*
- I progetti coinvolgeranno in parte gli studenti nelle fasi di sperimentazione

- Gli studenti, i neolaureati e i neo dottori in ricerca saranno i protagonisti di questi progetti (tesi di Laurea, argomenti di dottorati di ricerca, oltre 60 anni uomo di nuovi contratti – assegni di ricerca)
- In totale al momento sono previsti investimenti per 30 Milioni di €, di cui 2,5 al nostro Ateneo

Non posso non sottolineare la collaborazione con A2A, con cui, oltre che nei progetti *Smart City*, è stata sottoscritta una convenzione quadro, che per ora prevede 2 progetti speciali, uno per la Valutazione integrata dell'inquinamento atmosferico primario e secondario e del relativo impatto sulla salute nel bacino padano e nel territorio bresciano (coordinatori i Prof. Finzi e Apostoli).

L'altro, in collaborazione anche con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, per la promozione di studi e ricerche e iniziative di divulgazione di risultati delle ricerche (Coordinatore il Prof. Pietrabissa)

L'idea di una nuova progettualità inclusiva trova anche concretizzazione nella partecipazione, in forma attiva, a diverse manifestazioni, tra le quali *Supernova*, giorni dedicati a creatività e innovazione, quest'ultima uno degli elementi fondamentali per permettere alla nostra realtà di ripartire in modo deciso. Innovazione, ricerca, trasferimento tecnologico (al quale il CSMT potrebbe dare un contributo rilevante), trasformazione digitale sono, insieme all'internazionalizzazione, alla formazione, alla comunicazione, al turismo e alla cultura, gli elementi fondamentali per aumentare il valore aggiunto di un territorio (del nostro territorio), ponendo le basi per il successo duraturo.

Da tempo si chiede all'università di generare ricadute tangibili per il territorio, per l'economia, per l'industria, per la cultura e la società in genere. Da qualche anno siamo misurati anche sui brevetti depositati e sulle start up avviate.

Secondo noi questi sono solo alcuni dei risultati misurabili, ma non rappresentano che marginalmente i valori che da sempre l'università persegue nel generare nuova conoscenza. Riteniamo anche che non dobbiamo competere con le altre università per generare ricadute positive sulla società, ma dobbiamo *collaborare*, creare relazioni che favoriscano il raggiungimento della necessaria massa critica e l'integrazione di competenze e risorse.

Per questi motivi abbiamo costituito un accordo strutturato per valorizzare le nostre attività, principalmente quelle di ricerca, ma non solo. L'accordo riunisce e orienta gli sforzi delle Università di Bergamo, di Milano Bicocca, qui rappresentate dai loro Magnifici Rettori Prof. Remo Morzenti Pellegrini e Cristina Messa, di Pavia, e di Brescia per ottimizzare e massimizzare l'impatto sociale delle nostre attività, del nostro patrimonio di conoscenze, di laboratori e di progetti.

Siamo molto soddisfatti dell'avvio del progetto e delle prime attività che vanno dalla formazione per i dottori di ricerca, alla definizione di regolamenti comuni per il trasferimento tecnologico, alle prime relazioni industriali strutturate.

E' il primo esempio di *Ufficio di valorizzazione della ricerca universitaria integrato su più atenei* e già altri stanno seguendo il nostro esempio, che rimane al momento l'unico in Lombardia.

Le 13 Università lombarde devono procedere unite, rivendicando l'alta qualità, la capacità attrattiva

e il potenziale incredibile di ricerca nel Paese.

Ho iniziato questa relazione parlandovi di cambiamenti, di velocità dei mutamenti, di necessità di formazione delle persone con una attenzione particolare alle problematiche sociali, al territorio, in una parola alla persona. Le persone, per fare tutto questo, per imparare, per capire, per essere educate, devono riuscire a vivere in una società che permetta loro un atteggiamento positivo ed uno stato mentale di serenità. Questo non può che venirci sia dai valori che ci devono essere assicurati e che hanno una sola parola in comune: libertà – nelle scelte, nelle decisioni, nella ricerca – sia dall’ambiente che, una volta tanto, non deve essere inteso solo come mancanza di inquinamento dell’aria, dell’acqua, del terreno, ma anche e soprattutto come l’ambiente in cui viviamo tutti i giorni, la famiglia, il mondo del lavoro, il mondo della scuola, il mondo del tempo libero.

E allora immaginiamoci per le nostre università un ranking un po’ diverso, basato su un concetto che tutti comprendono, quello della *Felicità*, che è forse il driver motivazionale meno conosciuto della performance, *felicità* che migliora la performance a tutti i livelli, della produttività, della creatività, dell’impegno.

Felicità che avvantaggia le persone con un atteggiamento positivo e sereno nel momento delle sfide.

Felicità infine che ci permette di essere più flessibili nei momenti di difficoltà e nei momenti di necessità, sfruttando al massimo quel bene grandissimo che è la plasticità del nostro cervello.

Se noi riuscissimo a creare un ambiente libero, positivo e felice per i nostri ricercatori e per i nostri studenti avremmo già fatto un enorme passo avanti per mettere in pratica tutto ciò che ho tentato di illustrarvi e che spero sia colto dalle future generazioni in uno spirito di servizio sì alle istituzioni e al Paese, ma soprattutto alle persone.

VI PREGO DI ALZARVI

DICHIARO APERTO L’ANNO ACCADEMICO 2015-2016, 34° DALLA FONDAZIONE DELL’UNIVERSITA’ DEGLI STUDI DI BRESCIA

Lasciatemi ringraziare Stefano Paleari, già Rettore dell’amica vicina Università di Bergamo, cui è succeduto il Prof Remo Morzenti Pellegrini che qui saluto con vero affetto e al quale vanno gli Auguri più sinceri di buon lavoro, e con lui anche ai Prorettori presenti, un buon lavoro all’insegna della continuità nella collaborazione e nell’integrazione sempre maggiore dei saperi, della ricerca e della formazione. Oggi doveva essere qui con noi il Sindaco di Bergamo Giorgio Gori, ma un impegno improvviso gli impedito di raggiungerci, a testimonianza non solo della vicinanza delle due Municipalità sedi di Università, ma anche dei due territori che ben si vogliono integrare nella visione strategica di città universitarie.

Con Stefano Paleari abbiamo trascorso 5 anni di confronto, di studio, di dialogo, di discussioni, di accademia e di amicizia vera. Abbiamo progettato e sognato percorsi comuni, adattati a territori vicini e tanto simili. Stefano conosce *Health&Wealth* nei dettagli e ne condivide i principi, e ha fatto sì che vi sia un percorso formativo a Bergamo che sfociasse poi in quello nostro magistrale. Pensate, abbiamo persino sognato di realizzare, davvero, un solo stadio per Brescia e Atalanta.....

Stefano è stato Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane. Con lui abbiamo fatto il vero salto di qualità, siamo stati ascoltati e a volte si è realizzato quel che si chiedeva. Non accadeva da tempo.

Stefano ci rappresenta in Europa, all'Associazione delle Università Europee, pensate, più di 800 Atenei. E la sua presenza a Bruxelles è una garanzia per tutti noi.

Recentemente ha scritto su un noto quotidiano italiano:

«I giovani vivono nel ventunesimo secolo e spesso sono schiacciati da un sistema in molti casi novecentesco: dobbiamo farci contaminare».

Gli ho chiesto di tenere questa prolusione perché nessuno meglio di lui ha il polso della situazione delle Accademie in Italia e in Europa e nessuno meglio di lui può indicarci il percorso che ci attende. Facciamoci contaminare dal suo pensiero.